

Religious Architecture and Commissioners in Brescia after the Tridentine Reform. The Contribution of Giuseppe Dattaro in Project Dynamics and Innovative Insights

Elisa Sala (Università degli Studi di Brescia)

The current paper concerns events related to the design of the Pontevico and Verolanuova churches, which were started during the last decades of the 16th century. The fiefs, located in the area today known as Bassa Bresciana, were under the jurisdiction of the Gambara family, who were feudal lords with extensive properties in the areas between Brescia and Cremona. Recent archival research attests the contribution of architect Giuseppe Dattaro from Cremona in both church projects and confirms contacts between Giuseppe Dattaro and Nicolò Gambara. Dattaro applied innovative solutions for the religious architectural context of Brescia: in such contests, he experimented with the design of elliptical domes and developed interesting design solutions to integrate collegiate church space, especially in the Verolanuova site, also paying attention to musical and choir needs.

Thanks to the Gambara family patronage, also in the architectural design of Pontevico and Verolanuova churches, Dattaro refined his technical skills before arriving in Mantua to work for Vincenzo I Gonzaga (1590-1595). Through analysis of these two architectural examples, the paper aims to recognize the role of Brescia in the architectural context of Northern Italy during the second half of the 16th century.

Architettura religiosa e committenza nella Brescia post-tridentina. Il contributo di Giuseppe Dattaro tra dinamiche progettuali e intuizioni innovative

Elisa Sala

Con la fine del XVI secolo, Brescia, anche a seguito delle visite pastorali post-tridentine (1580), s'interroga sull'urgenza di aggiornare le proprie architetture religiose, tanto quelle cittadine quanto quelle *extra moenia*, in aree di confine sì assoggettate alla Repubblica di Venezia, ma di fatto governate da potenti famiglie di feudatari. A partire dalla metà del Cinquecento, le direttive dell'edilizia religiosa, dentro le mura, sono orientate da una figura di spicco, ovvero dal vescovo Domenico Bollani, amico di Carlo Borromeo e acuto interprete dei dettami conciliari¹. A lui vanno ricondotte alcune tra le più importanti committenze architettoniche della città, fra le quali spiccano il palazzo vescovile e la nuova cattedrale, il cui progetto viene affidato inizialmente a Ludovico Beretta per poi essere rivisto da Andrea Palladio, senza infine trovare realizzazione². Come accade per il duomo nuovo, la cui prima pietra viene posata solo nel 1604, gli interventi meditati negli ultimi anni del XVI secolo si concretizzano, per la gran parte, in apertura del Seicento, attraverso la trasformazione di edifici preesistenti e grazie all'avvio di nuovi e imponenti cantieri³.

Di tutti questi rinnovamenti, che coinvolgono sia la città sia il territorio, si ritrova una parziale rappresentazione nella cartografia di fine Cinquecento, in particolare, per la città, nella mappa

1. Vedi almeno: CAIRNS 2007; GAMBA 2016.

2. Si rimanda a VALSERIATI 2016, anche per ulteriore bibliografia.

3. Per un quadro generale: FRATI ET ALII 1989; BRODINI 2016.

pubblicata da Donato Rascicotti (1599), una pianta prospettica che delinea in modo oggettivo la densità abitativa e costruttiva di Brescia alla fine del XVI secolo⁴ (fig. 1). Dopo una fase molto dinamica per l'architettura religiosa cittadina nella prima metà del Cinquecento, il secolo sembra chiudersi con progetti affidati, perlopiù, a Pier Maria Bagnadore. A quest'ultimo si devono gli interventi in Santa Afra e San Faustino in riposo, ma anche il disegno del santuario della Madonna del Lino, la ricostruzione di San Domenico e la progettazione della chiesa dedicata proprio a Carlo Borromeo. Il vasto territorio bresciano, di converso, ben raffigurato nella carta geografica di Leone Pallavicino del 1597⁵ (fig. 2), rimane, invece, nelle mani della litigiosa nobiltà feudale; in particolare, per i centri disseminati lungo il corso del fiume Oglio, spiccano le committenze dei Martinengo e dei Gambara. La loro attività costruttiva, spesso risolta in residenze dalla *facies* fortificata, trova traccia infine nel *Catastico bresciano* di Giovanni da Lezze (1609-1610)⁶. Il potere assunto dalle grandi casate, però, non si risolve solo nella gestione delle rispettive dimore, ma anche nella supervisione di un'intensa attività edilizia in campo religioso.

All'interno di questa complessa sovrapposizione di interessi e committenze, s'intende in questa sede dar conto di due progetti di rinnovamento architettonico programmati già sul finire del Cinquecento: il ridisegno della parrocchiale di Ponteviso⁷ e quello della collegiata di Verolanuova⁸, feudi entrambi collocati nella bassa pianura bresciana e sotto la giurisdizione della potente famiglia nobiliare dei Gambara⁹.

La recente individuazione di inedite carte d'archivio consente di attribuire con maggior convinzione all'architetto cremonese Giuseppe Dattaro (1540 ca.-1619)¹⁰, noto anche con lo pseudonimo familiare di Pizzafuoco, sia la stesura dei disegni iniziali sia la conduzione del cantiere della chiesa pontevischese; al contempo, alcune nuove evidenze grafiche, dimostrano un suo concreto apporto al disegno della collegiata di Verolanuova. Inoltre, il connubio creatasi tra Giuseppe Dattaro e la famiglia Gambara concorre

4. Sebbene la definizione architettonica del disegno assonometrico sia necessariamente sommaria, la legenda numerica presente nella fascia inferiore della mappa dettaglia la localizzazione dei siti notabili, tra cui anche le chiese (ante 1599). La scelta della visione prospettica consente, infine, di fornire utili dettagli, seppur approssimativi, sulla quota in elevato delle fabbriche (SALA 2018a).

5. Si tratta di una proiezione piana con orientazione consueta, che dà ragione dell'estensione della provincia bresciana segnandone i confini, contraddistinti da scudi stemmati. L'area di interesse per la presente trattazione è quella a sud, in prossimità del territorio cremonese, oggi nota come Bassa Bresciana (SALA 2018b).

6. *Il Catasto Bresciano* 1969.

7. Prime riflessioni in VOLTA 1985.

8. PASSAMANI, VOLTA 1987.

9. Vedi almeno: BETTONI 2019; PAOLETTI 2010.

10. SCOTTI TOSINI 1985; RODELLA 1987. Vedi anche: FALIVA 2003; ERLANDE BRANDENBURG, FALIVA 2005; FALIVA 2011.



Figura 2. Leone Pallavicino, *Descrittione del Territorio Bresciano con li suoi confini*, 1597, incisione. Brescia, Musei Civici di arte e storia, Gabinetto dei disegni e delle stampe, inv. ST 51374.

alla crescita tecnica dello stesso architetto, inizialmente istruito solo in ambito familiare e sugli scritti di Sebastiano Serlio¹¹.

Le fabbriche in esame divengono altresì occasione per la messa a programma di soluzioni non diffuse sul territorio bresciano che, anche se non pienamente realizzate, arricchiscono e implementano le capacità professionali e ideative finora attribuite a Pizzafuoco portando in luce una sua evidente propensione alla sperimentazione progettuale indirizzata, da un lato, all'integrazione tra spazio architettonico e esigenze musicali di una collegiata e, dall'altro, al disegno di peculiari sistemi di copertura a geometria ellittica. Tutte competenze che, una volta acquisite, anche grazie al mecenatismo di casa Gambara, concorrono a rafforzare il legame di Giuseppe con la sfera gonzaghesca e, in particolare, con l'area mantovana dove, nel 1590, il cremonese giunge ad assumere l'ambito incarico di prefetto delle fabbriche per il duca Vincenzo I.

Il ruolo di Nicolò Gambara e il coinvolgimento di Giuseppe Dattaro

In chiusura del XVI secolo a Brescia e nel suo territorio si assiste alla messa in atto di azioni indirizzate al rinnovo dell'edilizia religiosa; proprio all'interno di questo quadro di iniziative, può essere letto anche il caso particolare della nuova chiesa dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli, fabbrica ufficialmente consacrata nel 1610 e collocata a Ponteviso, territorio lambito dal fiume Oglio, a breve distanza dal feudo di Verola Alghise, oggi Verolanuova¹².

Le fonti primarie poco dettagliano sulle geometrie dell'antica chiesa intitolata a San Tommaso soffermandosi soprattutto sull'inadeguatezza dei suoi spazi. Dagli atti delle visite del vescovo di Brescia Domenico Bollani (1565)¹³ e del vicario generale della diocesi Cristoforo Pilati (1572) si desume come il titolo di parrocchiale sia riservato ufficialmente alla pieve di Sant'Andrea, posta però a troppa distanza dal centro abitato e quindi scarsamente frequentata a vantaggio di quella intitolata a San Tommaso¹⁴. Nel 1580 San Carlo, in piena coerenza con quanto accade altrove, sceglie di farsi accompagnare a Ponteviso dal signore del luogo, Nicolò Gambara, confidando nella sua piena collaborazione visti i

11. SALA 2021; GIUSTINA, GUARNERI, SALA 2021.

12. Sulla comunità pontevischese vedi: BERENZI 1888, pp. 400-418; GUERRINI 1952, p. 151; FUSARI 2000. Più specificatamente sulla fabbrica: MARCHESI 1960; VOLTA 1985; *La chiesa abbaziale* 2009.

13. GUERRINI 1936, pp. 70-71. Sulla figura di Bollani: CAIRNS 2007.

14. BARONIO 1986.

rapporti diretti intercorrenti tra i Borromeo e la casata bresciana¹⁵. Oltre al vincolo familiare, il porporato è infatti ben conscio dell'influenza dei nobili Gambara e di come, nei secoli, si siano distinti nel saper padroneggiare il loro potere sia in ambito locale – indirizzando l'attenzione non tanto all'interno delle mura cittadine, quanto nei territori di confine – sia ben oltre i possedimenti della Serenissima. Noti per la fermezza in campo militare e la capacità nel sapersi imporre nelle più varieguate alte sfere, i Gambara hanno fondato la loro fortuna essenzialmente sull'acuta intelligenza nel creare vantaggiosi legami matrimoniali e nel sostenere e patrocinare cariche religiose di rilievo spesso distribuite anche tra i propri membri, come accade nel caso del cardinale Uberto Gambara¹⁶.

La figura del nobile Nicolò risulta quindi cruciale nella definizione e nell'avvio del nuovo cantiere; egli viene nominato sovrintendente ai lavori il 12 ottobre 1581 da Borromeo, con la facoltà di esigere tutti i tributi¹⁷. Il conte individua Giuseppe Dattaro come architetto, un professionista noto ai Gambara già dagli anni Settanta e da essi ampiamente sostenuto con un rapporto di mecenatismo perseguito per circa quindici anni fino al suo approdo presso la corte mantovana di Vincenzo I Gonzaga (1590)¹⁸. I carteggi tra il cremonese e Nicolò¹⁹ informano sull'attività progettuale pontevichese a partire dal 1583 lasciando traccia inequivocabile del ruolo attivo di Pizzafuoco. L'attribuzione dell'incarico a Giuseppe è dunque a oggi sostenuta da missive e da alcuni documenti amministrativi dei *Libri delle deliberazioni comunali*, rispettivamente conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia e l'Archivio comunale di Pontevico. Indagini recenti hanno però consentito la messa in luce di documentazione inedita, anche grafica, dettagliante il progetto originario della chiesa, edificio drasticamente modificato dai restauri settecenteschi e ottocenteschi e dai necessari consolidamenti messi in atto a seguito dell'incendio del 1959²⁰.

Il caso di Pontevico deve essere valutato in diretta connessione con un secondo cantiere di edilizia religiosa, quello di San Lorenzo a Verolanuova. Il ruolo qui assunto dai Gambara è decisamente più esplicito, trattandosi di una prepositura parrocchiale e collegiata con prebende spettanti per

15. Il legame con Nicolò matura in seguito al matrimonio, in seconde nozze, tra la madre del Gambara, Taddea dal Verme, e il padre del santo Giberto Borromeo (1548). Vedi FAPPANI 1984, pp. 31-37.

16. PAGANO 1995; BRUNELLI 1999.

17. BARONIO 1986, p. 110.

18. SALA 2021.

19. Parzialmente trascritti in BOSELLI 1971, pp. 11-20.

20. GUERRINI 2010.

giuspatronato ai nobili bresciani²¹. L'interessamento a fondare una collegiata²², ufficialmente sancita dalla bolla papale del 4 marzo 1534, è da ricondursi al cardinale Uberto e si inserisce pienamente nel programma di potenziamento della sovranità Gambara nel territorio di Verola, dando forma a un feudo ecclesiastico familiare con diritto di patronato.

Negli anni, la chiesa di San Lorenzo mostra però alcune mancanze²³ rilevate a partire dalla visita pastorale di Domenico Bollani (1565)²⁴; il nodo più urgente e quello dell'insufficienza dimensionale del coro²⁵ come sottolineato dal vicario generale Cristoforo Pilati (1572)²⁶ e poi ribadito negli atti della visita di Borromeo²⁷.

Nel 1580 il prevosto della collegiata è il cardinale Gianfrancesco Gambara²⁸, nipote di Uberto, il quale, vivendo stabilmente a Roma, ben poco si occupa delle questioni verolesi. A ciò si aggiunge l'ostilità del porporato per i temi riformatori conseguenti ai deliberati tridentini: un'avversione che lo porta a osteggiare *apertis verbis* – a causa della severa tassazione imposta al clero – le indicazioni del vescovo Bollani²⁹ per la costruzione sia del seminario diocesano sia della nuova cattedrale cittadina³⁰, opere per le quali, invece, l'ordinario bresciano trova saldo sostegno in Borromeo. Il livore pregresso spiega perciò il disinteresse di Gianfrancesco al progetto verolese, e dà ragione al fatto che le istruzioni per il miglioramento della fabbrica vengano dirette a Lucrezio Gambara, preposto commendatario della collegiata, il quale però muore il 17 luglio del 1580³¹ lasciando tutto nelle mani del fratello, il già citato Nicolò.

Nei primi anni ottanta del XVI secolo, Nicolò Gambara si trova dunque nella condizione di dover gestire due cantieri di architetture simili e collocate a poca distanza; si ritiene perciò plausibile che possa aver coinvolto Giuseppe Dattaro anche per il disegno della parrocchiale di Verolanuova, come

21. FAYNUS 1658, p. 290.

22. GUERRINI 1930.

23. MASETTI ZANNINI 1987.

24. GUERRINI 1936, p. 61, n. 1.

25. Per riflessioni generali vedi DE BLAAUW 2006.

26. PASSAMANI 1987, p. 14.

27. TURCHINI, ARCHETTI, DONNI 2006, pp. 173-184.

28. DI SIVO 1999.

29. MONTANARI 1988; GAMBA 2016, pp. 59-61.

30. MONTANARI 2004, p. 49.

31. Archivio di Stato di Brescia (ASBs), Archivio Storico Civico (ASC), *Famiglia Gambara di Verolanuova (AFGV)*, b. 77, *Morti Gambara*. Si ringrazia Paolo Maria Amighetti per l'indicazione archivistica.

parrebbero avvalorare alcune risultanze grafiche del fondo della famiglia Gambarà e anche un'ambigua missiva di Pizzafuoco (15 agosto 1585) diretta a Annibale Facino, agente di casa: «Io non [ho ancora] inteso da Vostra Signoria niente», afferma l'architetto, «et essendo oggi andato a Virola [...] la potrà avisarmi a Cremona della provision da far per detta chiesa»³².

Il progetto iniziale della chiesa di Verolanuova, infatti, risulta ancora oggi privo di autore sebbene siano state identificate le carte di affido dei lavori stilate nel 1633 indicanti il nome di Antonio Comino³³. La storiografia bresciana è concorde nell'attribuire a Comino, in quegli anni impegnato anche nella fabbrica del duomo nuovo, il ruolo di esecutore di un progetto già predisposto a cui applicare solo alcune modifiche. Tale lettura pare confermata anche dieci anni dopo l'avvio del cantiere, quando si giunge alla copertura e nel contratto d'appalto viene chiesto che la cupola sia eseguita in modo «conforme il modello che è stato fatto»³⁴, progetto per il quale, probabilmente, Antonio e Domenico Comino non vogliono prendersi responsabilità specificando «che se detta fabrica di essa predetta cubola patisse qualche negligenza o rottura [...] di non molestar essi Signori fratelli Comini in conto alcuno»³⁵.

Giuseppe Dattaro e la chiesa di Ponteviso: Capitoli, progetto e modifiche

L'esistenza di concreti parallelismi tra le fabbriche di Ponteviso e Verolanuova deve essere ricercata tra le informazioni emergenti dalle nuove acquisizioni documentarie, fra queste particolare rilievo assumono i «Capitoli stabiliti tra il molto illustrissimo signor Conte Nicolò Gambarà per una parte et maestro [volutamente nella carta vi è uno spazio bianco] per l'altra», ossia un contratto in più punti indirizzato al progetto e alla costruzione della chiesa di Ponteviso³⁶.

Il documento non è datato o firmato, ma tra i materiali inediti recentemente individuati è emersa una polizza indirizzata all'acquisto di Marmo di Botticino, per la fabbrica pontevisese datata 25 gennaio 1583³⁷ con firma di Giuseppe Dattaro e il *Libro delle spese*³⁸, custodito sempre tra le carte

32. ASBs, ASC, AFGV, b. 308, c. 522, 15 agosto 1585, Giuseppe Dattaro (Cremona) a Annibale Facino (Vescovado).

33. ASBs, ASC, *Notarile Brescia (NB)*, F 5499, Leonini Gabriele, atti privati 1632-1640, 12 luglio 1633 (citato in VOLTA 1987, pp. 38-39). I Comino sono impegnati anche in altri cantieri Gambarà, vedi: SALA 2018c, pp. 122-130; SALA 2019.

34. ASBs, ASC, NB, F 5500, Leonini Gabriele, atti privati 1641-1659, 26 maggio 1643.

35. *Ivi*, 27 maggio 1643.

36. ASBs, ASC, AFGV, b. 78, *Filza pertinenti alla fabbrica della Chiesa di Ponteviso Fabricata dal conte Nicolò Gambarà Anno 1585*, cc. 2r-4v. Si ringrazia Enrico Valseriati per l'indicazione archivistica.

37. *Ivi*, 25 gennaio 1583. Polizza.

38. ASBs, ASC, AFGV, b. 78, *Libro delle spese della fabrica della Chiesa di Ponteviso*.

Gambara, riconduce il primo pagamento al 22 aprile di quell'anno. Infine, una lettera di Pizzafuoco del 16 aprile dà notizia della sua intenzione di chiudere a breve il contratto per la commessa bresciana; l'architetto, infatti, riferendosi al conte, scrive «lo ebbi la lettera di vostra Signoria sono molti giorni avisandomi ella che non aveva ancor spedito il negotio con Monsignor Reverendissimo vescovo di Brescia intorno alla chiesa di Pontevigo et che subito spedito detto negotio ella mi aviserebbe pero io sono prontissimo a servire Vostra Signoria Illustrissima»³⁹.

Malgrado, quindi, l'urgenza risulti palese già dagli atti della visita di San Carlo e le necessarie nomine amministrative siano espletate in brevissimo tempo, la latitanza dei finanziatori ritarda l'avvio concreto del cantiere portando a stilare l'indispensabile accordo economico tra le parti solo in data 28 febbraio 1583⁴⁰. L'architetto, informalmente allertato dal conte Nicolò, giunge però ad assumere l'incarico solo nel dicembre 1584 dopo aver ottenuto l'approvazione dei membri del consiglio comunale i quali, ritenendo indispensabile che «detta fabricha sia fatta da homini intelligenti», accettano il suggerimento del Gambara e «Joseph Pizzafogo architetto» viene nominato «per assistente di detta fabricha»⁴¹. L'assunzione della commessa non ha però un percorso lineare perché, proprio a partire dal gennaio del 1584, Dattaro risulta impegnato a Sabbioneta a servizio dei Gonzaga⁴²; per ovviare all'inconveniente, senza essere estromesso dalla conduzione della fabbrica, il cremonese pare suggerire, almeno in prima battuta, il nome di Sebastiano Nani⁴³, il quale, contattando il conte Nicolò in data 27 gennaio, afferma di essersi accordato con Pizzafuoco per venire «costi a' veder' i dessegni, et trattare quanto sara necessario et di suo volere»⁴⁴, confermando indirettamente l'esistenza di un progetto di riferimento.

La lettura delle direttive architettoniche contenute nei «Capitoli» si accompagna alla disamina di due inedite planimetrie conservate nella cartella «Disegni» del fondo archivistico della famiglia Gambara. Il primo grafico, una tavola di presentazione vista l'accuratezza nel tratto, mostra una soluzione a croce latina, a navata unica e con cappelle laterali (fig. 3). L'ingresso della chiesa è risolto con un protiro a due colonne libere rivolto verso la «Piazza» tra le cui linee si legge «Capitello per star a batezar»; la «Nave di meggio» si articola in un piedicroce, a tre campate rettangolari, concluso da una crociera di

39. ASBs, ASC, AFGV, b. 305, c. 441, 16 aprile 1583 Giuseppe Dattaro (Cremona) a Nicolò Gambara (Verola).

40. ASBs, ASC, AFGV, b. 78, *Filza pertinenti alla fabbrica della Giesia de Pontevigo...*, notaio Camillus de Guidi, 28 febbraio 1583.

41. *Ivi*, 28 dicembre 1584, Giovan Francesco Bozzone (Pontevico) a Nicolò Gambara (Verola Alghise).

42. SALA 2021.

43. GRASELLI 1827, pp. 182-183; NOVA 1985, p. 424.

44. ASBs, ASC, AFGV, b. 306, c. 204, 27 gennaio 1584, Sebastiano Nani (Cremona) a Nicolò Gambara (Verola).

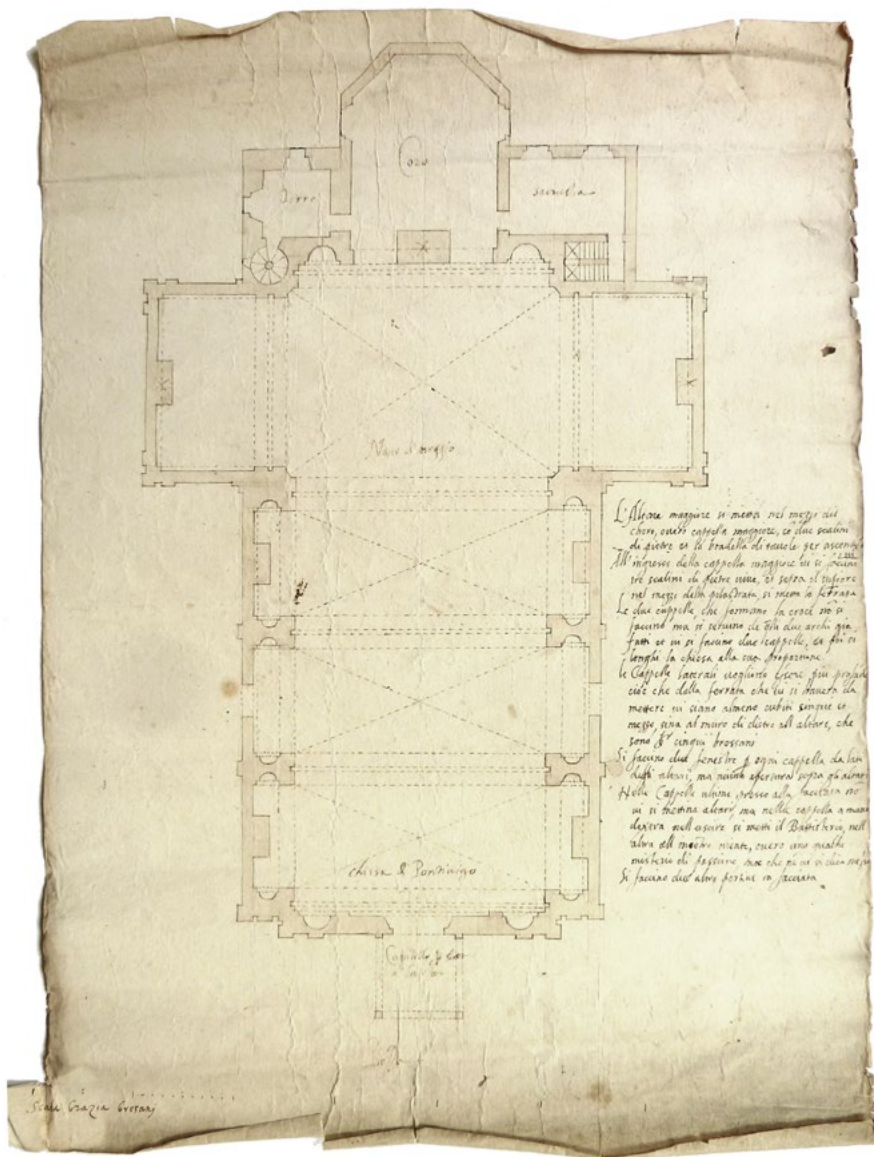


Figura 3. Progetto per la chiesa dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli di Pontevico. «Chiesa di Pontivigo», planimetria. Sul verso «Disegno dela ghiesha de Pontevigo», disegno. ASBs, ASC, AFGV, Disegni, n. 19c.

superficie più ampia da cui, lateralmente, dipartono i bracci del transetto; la zona del «Coro», infine, è molto vasta e termina con un'abside poligonale.

La seconda tavola, questa volta un grafico di lavoro, mostra sempre la «Chiesa di Pontevigo» inserendola però nel contesto urbano (fig. 4): a sinistra si identifica la presenza della strada e a destra compare un muro rettilineo che necessariamente deve essere abbattuto e ricostruito per adattarsi al profilo della nuova fabbrica come appunto viene suggerito. Non vi sono informazioni a riguardo, ma l'ulteriore pianta stilizzata e in secondo piano potrebbe rappresentare l'ingombro dell'antica chiesa di San Tommaso.

Le due nuove risultanze documentarie mostrano delle soluzioni planimetriche molto simili; in entrambi i disegni la copertura della navata viene risolta (o forse abbozzata) con una successione di volte a crociera insistenti su piloni dal profilo mistilineo disegnati come per accogliere lesene binate. Nessuna delle due tavole porta esplicitamente la firma di Dattaro, ma la calligrafia delle note manoscritte per l'indicazione delle diverse parti della fabbrica è riconducibile a quella dell'architetto come si può desumere compulsando le missive al conte Nicolò.

Nei «Capitoli» viene dichiarato come «Detto maestro si obbligato a far il capitello o portichetto nanzi alla porta per star sotto a battezar qual sara largo braccia 8 in circa⁴⁵ metendo in opera dui coloni tonde et due mezi quadri atacati al muro», il suddetto protiro deve essere voltato a crociera. A tal riguardo si ricorda che il disegno del portale di San Sigismondo a Cremona, poi realizzato da Sebastiano Nani⁴⁶, è stato ricondotto a un disegno di Dattaro impegnato, a partire dal 1578, in interventi sulla facciata⁴⁷; sempre a Pizzafoco viene inoltre attribuito quello della chiesa di San Pietro al Po, molto simile al precedente. Entrambe le soluzioni cremonesi sono risolte con l'uso dell'ordine ionico; in particolare nel caso di San Pietro al Po la proposta si avvicina, come già suggerito da Aurora Scotti⁴⁸, all'idea di Giovanni Battista Bertani presente nelle tavole del suo trattato *Gli oscuri et difficili passi dell'opera ionica di Vitruvio* (Mantova, 1558)⁴⁹, testo plausibilmente noto già a Francesco Dattaro⁵⁰, padre di Giuseppe⁵¹.

45. Un braccio bresciano è pari a circa 0.65 m (MARTINI 1883, p. 101).

46. FERRARI 1974.

47. VOLTINI 1981, p. 12.

48. SCOTTI TOSINI 1985, p. 380.

49. PELLATI 1963; CARPEGGIANI 2003.

50. BELOTTI 1987.

51. BELLOTTI 1985, pp. 405-406.

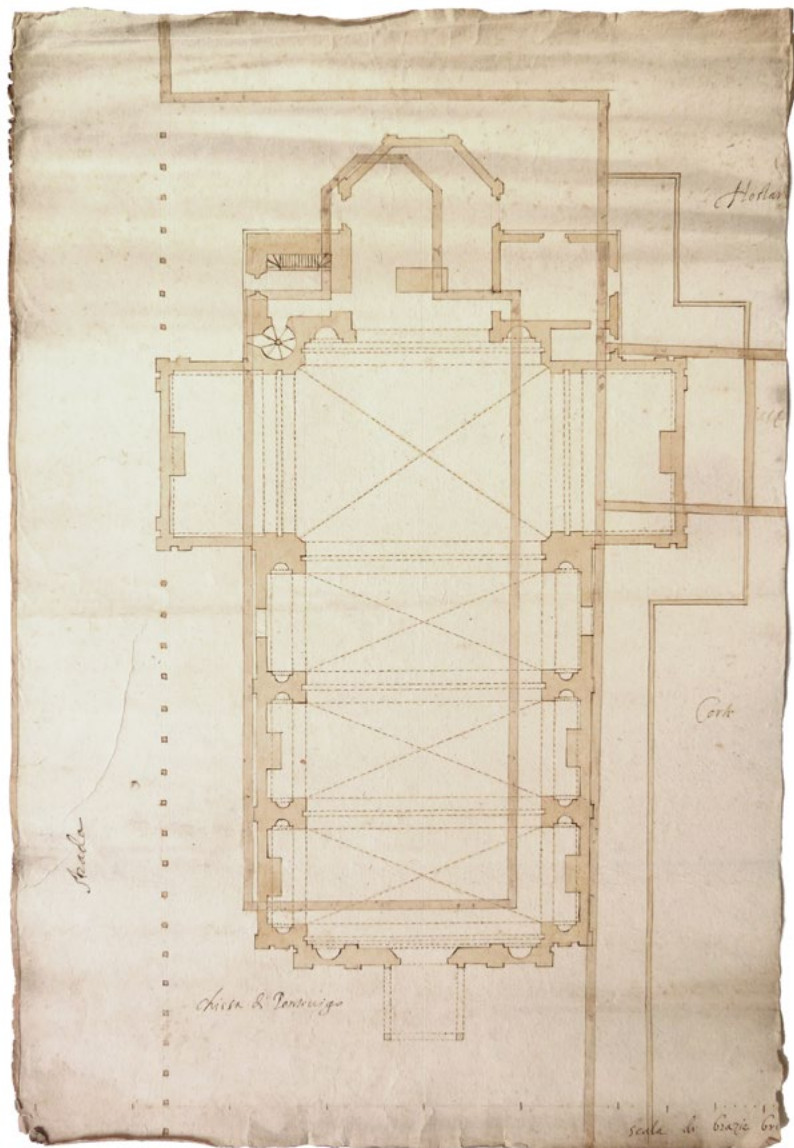


Figura 4. Progetto per la chiesa dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli di Pontevico. «Chiesa di Pontevico», planimetria. Sul verso «Chiesa di Pontevico. R», disegno. ASBs, ASC, AFGV, Disegni, n. 19b.

Considerando ora le informazioni riportate nella citata polizza del gennaio 1583, si conferma che, anche per il protiro pontevichese sono previste «Colone due da bottesin con due colone quadre per metter alincontro [...] di ordine ionico»⁵² attestando, ricorrenza ben frequente nell'operato architettonico di Dattaro, l'attitudine a proporre negli anni forme adeguatamente collaudate. Infine, si sottolinea come la descrizione del «portichetto» esplicitata nei «Capitoli», oltre a evidenti similarità di impostazione con quanto rappresentato nelle figure 3 e 4 – e alla perfetta aderenza delle indicazioni al capo IV delle *Istructiones* di Borromeo – rispecchi, a livello lessicale, i contenuti delle note sinteticamente appuntate sui disegni stessi.

Proseguendo con la lettura delle direttive per la costruzione della fabbrica, si notifica la necessaria esecuzione di uno zoccolo esterno alla chiesa in laterizio intagliato con un motivo «tondo sopra il tondino et piano»; per i cornicioni del prospetto principale si prevede, invece, una modanatura a «golle roverse et ovoli e tondini et muttoli» da lavorarsi a «martelessa et frigati», ma solo per la facciata perchè «il resto di detti cornisoni et tutta la chiesa di fori va stabilita co' dui mani di calzina».

Le cappelle laterali, tre per lato, devono essere limitate da «piloni [...] fatti co' colone come da il disegno» e presentare il «membretto [che] si vede sul disegno et tra il membretto et la colonna si fara de le nichie» con «cornice a foggia di un capitel dorico». Tali cappelle (figg. 3-4) ricordano, in forma semplificata, la soluzione elaborata da Palladio – permeata da reminiscenze dal primo Cinquecento romano – per la chiesa del Redentore a Venezia, che rimane un saldo modello di riferimento per l'architettura bresciana (e non solo) a cavaliere tra la fine del XVI e l'inizio del secolo successivo; affinità si possono inoltre rilevare con le molte proposte pubblicate da Sebastiano Serlio nel suo Quinto Libro dato alle stampe nel 1551 evidenziando, ancora una volta, l'attenzione di Dattaro per gli scritti del bolognese.

Nelle prescrizioni si fa anche riferimento a un ordine maggiore da applicarsi all'interno e in facciata disegnato con capitelli «sopra ali colone intagliati co' la martellessa di ordine jonico» con «cornison di ordine jonico qual sara intagliato golle dritte golle roverse ovoli tondini et lionselli et il resto stabelito di stucco et calzina». I «Capitoli» istruiscono quindi all'inserimento di un sistema di colonne, apparentemente discordante con la documentazione grafica, ma in linea con quanto poi effettivamente realizzato, dove però si ravvisa l'adozione del corinzio, più gradito a Giuseppe, soprattutto per gli ordini maggiori degli interni chiesastici destinando invece lo ionico alle facciate, basti ricordare gli interventi cremonesi per San Pietro al Po, Santa Lucia e Sant'Abbondio per i quali, ancora oggi, è difficile distinguere tra la mano delle due generazioni di Pizzafuoco.

52. ASBs, ASC, AFGV, b. 78, *Filza pertinenti alla fabbrica della Giesia de Pontevigo...*, 25 gennaio 1583. Polizza.

Giuseppe, di norma poco incline all'uso di colonne libere, studia una soluzione con lesene ioniche binate per la navata della chiesa di San Alessio nell'ambito del progetto di riqualificazione dell'Ospedale dei poveri mendicanti di Cremona (a partire dal 1578)⁵³, ente per il quale la famiglia Gambara risulta tra i nobili sottoscrittori⁵⁴. Nel fondo dell'istituto si conservano tre disegni della chiesa attribuiti a Pizzafuoco (1580): una pianta, una vista della fronte principale (con un secondo registro di lesene ioniche) e, appunto, una sezione risolta con paraste ioniche poggianti su alti piedistalli⁵⁵. Ricercando, infine, occasioni in cui il Dattaro possa aver ponderato personalmente l'applicazione dell'ordine ionico su colonna negli interni dell'edilizia religiosa, si può nuovamente considerare un caso cremonese quello della teatina Sant'Abbondio e il riordino della sua navata messo in atto a seguito delle indicazioni lasciate da San Carlo. L'aula unica appare scandita da lesene ioniche con un ordine minore di colonne, parimenti ioniche, integrate in un motivo a serliana utilizzato per definire le cappelle laterali. Anche in questo caso, non vi è certezza sulla paternità dell'intervento ma, come già sottolineato da Aurora Scotti⁵⁶, l'ingegno architettonico soggiacente riflette la personalità di un professionista molto legato alle proposte della trattatistica, caratteristica facilmente ravvisabile in Giuseppe.

Le prescrizioni dei «Capitoli» per Pontevico comprendono anche la notifica delle dimensioni della chiesa: si richiede una navata principale di 24 braccia di luce, con cappelle profonde 5 braccia; il coro deve estendersi per una larghezza pari a 14 braccia e a 18 per profondità. Tutte le grandezze ricalcano quanto rappresentato nei grafici riprodotti nelle figure 3 e 4, fatta eccezione per la profondità delle cappelle laterali ipotizzata, almeno inizialmente, pari a 4 braccia. Grande attenzione è infine dedicata alla definizione del «volto di megio» e, più in generale, alle coperture per le quali si raccomanda cura nella realizzazione, ma senza alcun cenno all'eventuale posa in opera di una soluzione cupolata. Per la navata, nello specifico, si prevede un «volto di canni con sfondati quadri over ottani o ovati o tondi» ossia un «volto co' canni et gesso di stucco et detto volto sara fatto co' lunette per poter recever l'aer per detta chiesa et si stabilito co' calzina gesso et stucco facendoli ornamenti co' scartozamenti et fassie»⁵⁷.

Ulteriori informazioni possono essere ricavate da una lettera di Dattaro che, sebbene non datata, è riconducibile ai primi mesi del 1584⁵⁸ e sicuramente precedente alla demolizione delle preesistenze avvenuta il 15 giugno dello stesso anno. Giuseppe, come esplicitato anche nel primo punto dei

53. FANTARELLI 1981.

54. SALA 2021.

55. Riprodotte in SCOTTI TOSINI 1985, p. 378.

56. *Ivi*, p. 380.

57. ASBs, ASC, AFGV, b. 78, *Filza pertinenti alla fabbrica della Giesia de Pontevigo...*, cc. 2r-4v.

58. ASBs, ASC, AFGV, b. 306, c. 254, 1584, Giuseppe Dattaro (Sabbioneta) a Nicolò Gambara (Verola).

«Capitoli», suggerisce di gestire con accortezza le macerie delle fabbriche riutilizzandole nelle nuove fondazioni; inoltre aggiunge, rattristandosi di non poter «divisar per la chiesa di Pontevigo» direttamente con il conte, perché impegnato a Sabbioneta, di aver ricevuto «messer Battista» e di averlo «fatto capacissimo del tutto e si è partito convintissimo e li o fatto un disegno grande acio possi con il compasso piliar meglio le misure et li o scritto suso su li muri quanto vano grossi». L'architetto prosegue fornendo vari dettagli utili all'avvio della fabbrica e si sofferma anche su «il cordon che gira intorno a tutta la chiesa da la parte di fori», assicurando di essere pronto a inviarne il modello e avvisando il Gambara che l'intaglio delle modanatura comporterà una spesa notevole per poi spostare l'attenzione sul costume di «far cantar una messa di spirito santo metendo giu la prima preda», funzione effettivamente avvenuta il 3 agosto 1584 come riporta l'iscrizione su di una formella in cotto trovata sotto il pavimento della chiesa in occasione dei restauri del luglio 1886⁵⁹. Alcune righe vengono poi dedicate all'*iter* corretto con cui far crescere la fabbrica: «bisognaria nanzi si tirasse suso tutto il coro tirar tutta la chiesa alta braccia 3 ½ circa acio si vedesse tutto il decernimento e poi tirar suso il coro et techiarlo», ossia crearvi una copertura, anche provvisoria.

A questa lettera si allegano le «Istrucion per fondar la chiesa di Pontivigo»⁶⁰ che ricalcano esattamente quanto riportato nel primo punto dei «Capitoli»; Pizzafuoco fornisce qualche specifica anche per i piloni affermando che «dove va li ornamenti di marmori vanno fatti grossi e larghi come dimostrerà essi marmori e sagome grandi quali a messero Baldassarre in le mani» dando quindi notizia di avere consegnato anche i profili per la loro realizzazione.

Si può dunque ipotizzare che, tra l'avvio del 1583 e i primi mesi dell'anno successivo, Pizzafuoco rediga un primo progetto per la chiesa, sebbene in assenza di un incarico ufficiale giunto, come detto, solo nel dicembre 1584. Le linee generali dell'impianto paiono convincere, si sollecitano però alcune importati modifiche riassunte in poche righe appuntate, con una calligrafia differente da quella di Dattaro, alla destra della planimetria di figura 3. I contenuti e le modalità espositive di tali note rispettano puntualmente l'articolazione in capi delle *Instructiones* di Borromeo (1577) trovando pronta applicazione in un ulteriore grafico emerso sempre tra le carte Gambara (fig. 5).

La variazione più consistente riguarda il depennamento del transetto, si prescrive infatti che «Le due cappelle che formano la croce non si faccino ma si servino de quelli due archi gia fatti et vi si faccino due cappelle et poi si longhi la chiesa alla sua proporzione» come ben emerge in figura 5; l'altare del presbiterio, posto nel disegno proprio in corrispondenza all'arco santo (fig. 3), viene traslato verso l'interno dell'area absidale oltre a essere sopraelevato da due scalini in pietra e posizionato sopra una

59. MARCHESI 1960, p. 36.

60. ASBs, ASC, AFGV, b. 306, c. 255, [1584], allegata alla lettera alla c. 254.

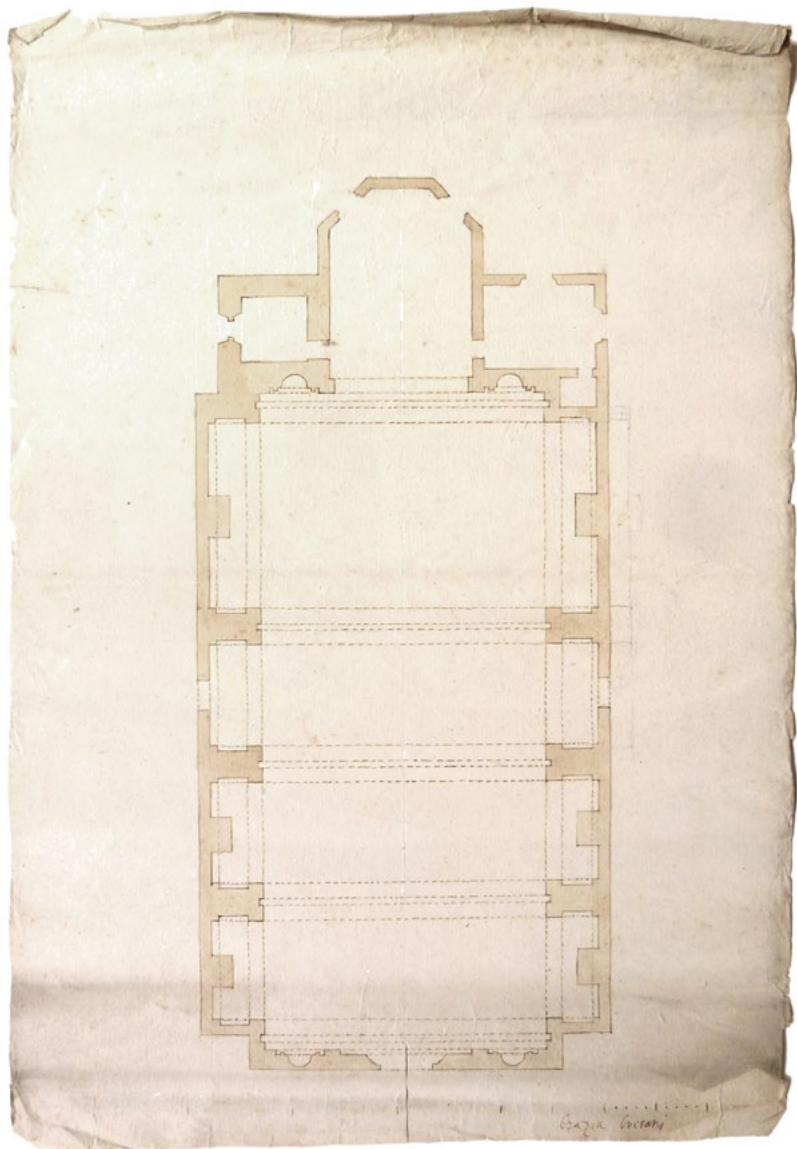


Figura 5. Progetto per la chiesa dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli di Pontevico, planimetria. Sul verso, barrato, «Disegni per la chiesa a Pontevico», disegno. ASBs,ASC, AFGV, Disegni, n. 19a.

bardella di tavole lignee esattamente in ottemperanza al capo XI delle *Instructiones*, inoltre, la cappella maggiore deve essere posta a una quota più elevata rispetto alla navata, risolvendo il dislivello con tre scalini «di pietre vive» e con una «ferrata» a protezione (capo X).

La profondità di sole 4 braccia per le cappelle minori non è ritenuta opportuna e si suggerisce, adottando l'unità di misura presente negli scritti di San Carlo, di portarla ad «almeno cinque cubiti e mezzo» ossia «circa cinque bressani»⁶¹ (capo XIV), come puntualmente si apprezza nella tavola aggiornata dove le cappelle assumono una geometrica decisamente semplificata. Si nega, inoltre, la possibilità di aprire finestre sopra gli altari, suggerendo eventualmente di inserirne due ai lati di ognuno (capo VIII) e, ancora, si consiglia di utilizzare l'ultima cappella in prossimità della facciata per posizionarvi il battistero (capo XIV). Un'ennesima indicazione raccomanda di collocare due ulteriori «portine» sulla fronte principale come prescritto da Borromeo stesso per le chiese ad aula unica (capo VII); quest'ultima avvertenza, considerando quelle apprezzabili nella visione planimetrica aggiornata (fig. 5), è la sola a non essere messa in atto.

Le modifiche appuntate sulla tavola (fig. 3) non sono le uniche richieste, altre variazioni vengono sottoposte all'architetto trovando soluzione sempre nella planimetria di figura 5; si tratta di perplessità dimensionali palesate in una lettera e nella contestuale visita a Sabbioneta di «messero Giò Battista con uno de li deputati» a seguito della quale, in data 4 agosto 1584, Pizzafuoco risponde al conte Gambara di aver «inviso quanto al largar la chiesa»⁶². Come prima riflessione afferma di aver pattuito un ampliamento totale di tre braccia «cioè un braccio verso la piazza et dui verso l'era di monsignore». L'estensione verso la piazza viene ritenuta poco invasiva tanto da non venire praticamente colta, anche per il particolare restringimento che si apprezza a livello del piano della facciata, un dettaglio poi effettivamente realizzato, come il protiro, e ben apprezzabile nella mappa catastale napoleonica *ante* i rifacimenti del 1886. In base alle esigenze inizialmente prospettate dai deputati, l'ampliamento della luce della navata condurrebbe l'aula a misurare ben 27 braccia, dimensione quasi eccessiva per Pizzafuoco che ne ritiene sufficienti anche solo 26, citando a sostegno della sua posizione i casi del duomo di Sabbioneta (circa 16 braccia) e della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Maleo (circa 20 braccia)⁶³.

61. Se si considera che il cubito corrisponde circa a 44 cm, la relazione proposta porterebbe a considerare un braccio bresciano pari a circa 48 cm, quando in verità è circa di 65 cm; il rapporto appare veritiero se, invece del cubito, si considera il braccio milanese (circa 59 cm). La profondità delle cappelle laterali, richiesta di circa 5 braccia bresciane, dovrebbero quindi risultare 325 cm e, infatti, il rilievo eseguito sul campo ha notificato la dimensione di circa 335 cm (MARTINI 1883, pp. 101, 350).

62. ASBs, ASC, AFGV, b. 306, cc. 463-464, 4 agosto 1584, Giuseppe Dattaro (Sabbioneta) a Nicolò Gambara (Verola).

63. Note sul coinvolgimento di Dattaro in questi due cantieri in SALA 2021.

Il secondo nodo oggetto di critiche è la dimensione dei piloni, ma Dattaro su questo punto è inamovibile: «Io in verità non o voluto scurtar li piloni» perché questi appaiono già quasi sottodimensionati, asserisce l'architetto, e assolutamente non impediscono lo sfruttamento dello spazio delle cappelle, come è evidente nel caso sabbionetano che Pizzafuoco dice di aver mostrato al deputato *in situ*; le cappelle risultano nello specifico profonde 5 braccia «e con tutto cio non vi e nente davantagio per l'altar bardella e sacerdote e vedano li ordini de Signor Illustrissimo Reverendissimo Cardinale Borromeo che volino anche più incasati». La questione non si ferma però solo a una corretta rispondenza con i dettami delle *Instructiones*; il cremonese ne fa, infatti, una necessità strutturale proiettata verso il futuro affermando: «volendo come dicano uno altro giorno far della chiesa in volta sopra le capelle quali restano per contraforto del volto resteriano tropo debili». Effettivamente, osservando la soluzione di figura 5 dove il taglio diagonale dei piloni viene a perdersi assumendo invece una geometria più semplificata e svuotata di parte della massa muraria, in linea appunto con la soluzione della chiesa di Santa Maria Assunta in Sabbioneta, la preoccupazione esposta dall'architetto è pienamente condivisibile.

Con quest'ultima dichiarazione, inoltre, Pizzafuoco conferma quanto ipotizzato: il suo progetto intende modellare l'impianto della chiesa senza giungere alla soluzione della copertura lasciando tale nodo a futuri intendimenti. Ragione della grande cupola ellittica che oggi si apprezza a chiusura della crociera, una rarità nel Bresciano, deve essere ricercata tra le carte riferibili alla collegiata di Verolanuova, come a breve si cercherà di motivare.

Lettere del gennaio⁶⁴ e dell'ottobre⁶⁵ 1585 testimoniano il veloce avanzamento dei lavori; nel marzo dello stesso anno Dattaro stende una polizza per l'acquisto di «mattoni de oncie nove et matoni grossi et matoni sottili et taveloni grossi per adoperar a intaliar le basse alla chiesa»⁶⁶ e a giugno parla de «l'ordine dato di stabilir la faciata»⁶⁷, lasciando dimostrazione tangibile del proseguimento frenetico delle attività, evidenza peraltro attestata dalle nutrite liste di manovali e muratori impegnati al cantiere, dalle numerose polizze per l'acquisto di materie prime e per il saldo di professionisti tra le quali compare, ovviamente, anche il nominativo di Pizzafuoco⁶⁸. Nel carteggio Gambara il cenno

64. ASBs, ASC, AFGV, b. 310, c. 130, 24 gennaio 1585, Monsignor Valier (Venezia) a Nicolò Gambara (Verola Alghise).

65. ASBs, ASC, AFGV, b. 308, cc. 64-64, [1] ottobre 1585, Monsignor Valier (Venezia) a Nicolò Gambara (Verola Alghise).

66. ASBs, ASC, AFGV, b. 78, *Filza pertinenti alla fabbrica della Giesia de Ponteviso...*, polizza del 13 marzo 1585 a firma Giuseppe Dattaro.

67. ASBs, ASC, AFGV, b. 308, c. 522, 15 agosto 1585, Giuseppe Dattaro (Cremona) a Annibale Facino (Vescovado).

68. ASBs, ASC, AFGV, b. 78, *Filza pertinente alla fabbrica della Giesia de Ponteviso...*

finale da parte di Dattaro al cantiere risale alla chiusura del 1585⁶⁹ mentre l'ultima provvisione in cui gli viene riconosciuto un pagamento è del febbraio successivo⁷⁰. A partire dai primi mesi del 1586 il cantiere subisce un lungo periodo di stallo causato dalla mancanza di fondi e forse proprio per questa ragione il cremonese, impegnato anche in altre commesse e sempre più vicino ai Gonzaga, abbandona la prosecuzione della fabbrica.

L'idea planimetrica per Verolanuova nella proposta di Giuseppe Dattaro

Le informazioni attualmente note sulla chiesa verolese di San Lorenzo permettono di ricondurre ad Antonio Comino l'avvio del cantiere (1633), attribuendone l'impostazione dell'impianto e gli alzati a qualche maestro del manierismo padano, senza escludere un apporto di Giuseppe Dattaro; tale ipotesi trova oggi ulteriore fondamento grazie all'individuazione, tra le carte Gambara, di un'inedita proposta planimetrica per la «Chiesa di Varola» (fig. 6).

Il documento sintetizza una soluzione a croce latina facilmente relazionabile ai disegni riprodotti nelle figure 3 e 4 sia per caratteristiche grafiche del tratto sia per calligrafia e scelte lessicali delle note manoscritte. L'impostazione ricalca il progetto per la chiesa di Pontevico: l'impianto è ad aula unica con «Nave di meglio» sviluppata in cinque campate rettangolari terminanti in una crociera dalla superficie più ampia; ai lati due moduli trasversali, oltre a plasmare il transetto, danno forma, a sinistra, alla «Capella del santissimo rosario» e, a destra, a quella «del santissimo Sacramento». Ai lati della navata si innestano le cappelle minori, cinque per lato, tutte identiche e dotate di altare; l'asciuttezza del tratto grafico rimanda alla planimetria di figura 5. Chiude lo sviluppo longitudinale della chiesa un semplice «Coro» a profilo rettangolare mentre, in corrispondenza della fronte d'ingresso si ravvisa un protiro che, esattamente come nel caso pontevichese (fig. 3), riporta la dicitura «Capitello per star a batezar». I dettagli relativi all'ordine sono molto scarni, le scelte grafiche sembrano proporre l'uso di lesene mentre i piloni a sostegno della cupola della crociera presentano un taglio pressoché triangolare riproponendo il disegno della nicchia semicircolare adottato, anche se diversamente risolto, per il progetto della parrocchiale dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli.

Nel disegno verolese, tra sagrestia e cappella del santissimo Sacramento, da un lato, e torre e cappella del santissimo Rosario, dall'altro, si innestano due vani a pianta ottagonale in diretto

69. Sono emerse, invece, altre due lettere di scarso rilievo datate 1587: ASBs, ASC, AFGV, b. 111, rispettivamente c. 693 (28 agosto 1587) e c. 486 (2 dicembre 1587).

70. ASBs, ASC, AFGV, b. 78, *Filza pertinenti alla fabbrica della Giesia de Pontevigo...*

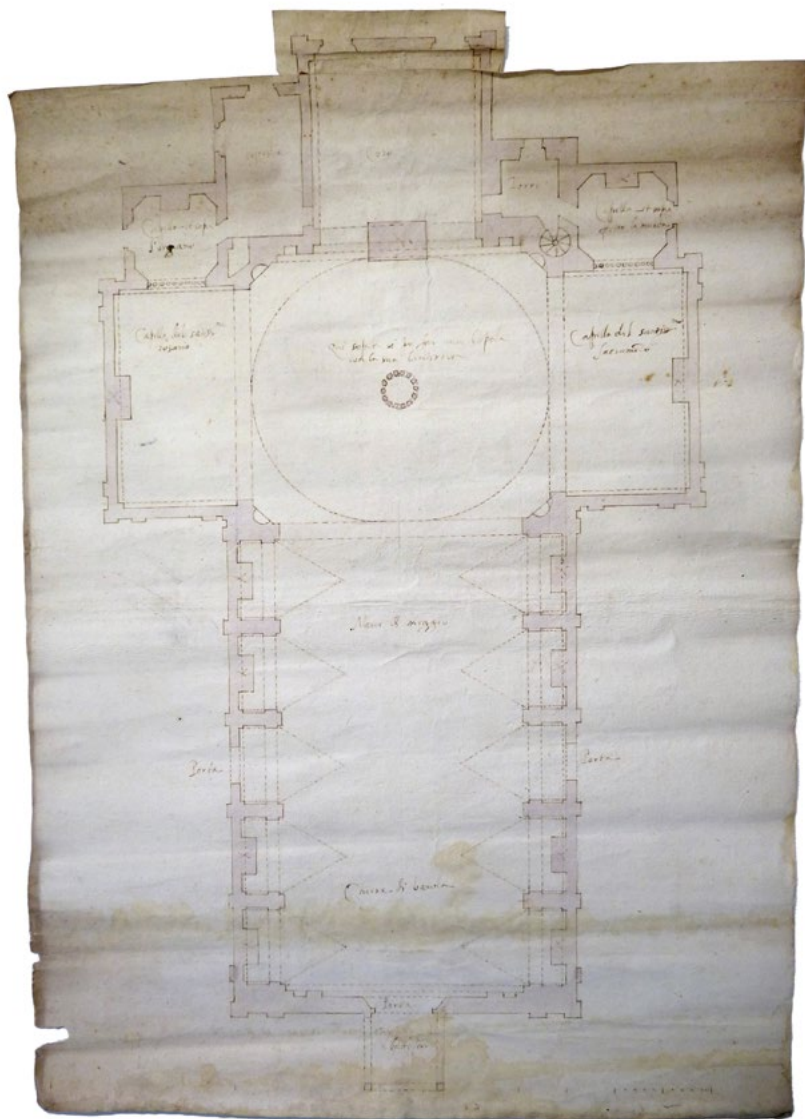


Figura 6. Progetto per la collegiata di San Lorenzo di Verolanuova. «Chiesa di Varola», planimetria. Sul verso «disegni della Chiesa per Verola», disegno. ASBs, ASC, AFGV, Disegni, n. 18.

affaccio sul transetto e strutturati per collocarvi lo spazio utile alle funzioni di una piccola cappella musicale mantenuta, come sostiene Paolo Guerrini⁷¹, dagli stessi Gambara⁷². L'indicazione tridentina di riportare l'altare alla diretta vista dei fedeli conduce alla sistemazione del coro in posizione più arretrata, accompagnandosi a un'innovazione nella prassi musicale formalizzata con il trasferimento dell'organo in cantoria⁷³. L'area destinata allo strumento a canne, la cui funzione principale è quella di "rispondere" sia al canto fermo sia al canto figurato, deve essere ben in vista per riuscire a colloquiare chiaramente con i cantori del canto gregoriano e quelli della polifonia dando forma a esecuzioni congiunte di voci, strumenti e organo⁷⁴; nel contempo deve essere situata in luogo sufficientemente alto per meglio diffondere il suono sfruttando appieno la capacità di risonanza dell'edificio.

La messa in campo di queste nuove soluzioni è documentata anche nella prassi liturgico-musicale ordinaria delle festività maggiori del duomo di Cremona nel 1582⁷⁵, dove appunto si apprezza il posizionamento di una seconda cantoria simmetrica a quella dell'organo (posto in *cornu Evangelii*, quasi a celare una delle tre navate del transetto) e quindi esattamente sul lato opposto dell'arco sacro del presbiterio per ospitare le voci ed eventualmente gli strumentisti. Dattaro, la cui conoscenza del cantiere del duomo può essere ricondotta agli anni di attività del padre Francesco⁷⁶ (architetto della fabbrica dal 1557), viene a sua volta nominato curatore dell'opera a partire dal 1580 in compartecipazione con Antonio Campi⁷⁷ ragionevolmente, quindi, ha occasione di interrogarsi sulla questione dello sdoppiamento delle cantorie.

Oltre al caso del duomo cremonese, Giuseppe si misura con quello malerino di Santi Gervasio e Protasio, collegiata anch'essa, sebbene di dimensioni più contenute rispetto all'esempio verolese. La chiesa presenta le cantorie posizionate, in quota, ai lati della zona absidale, sotto di esse si aprono due passaggi simmetrici che immettono rispettivamente a cappelle, una per parte, entrambe con fronte principale in affaccio sul transetto; tale prospetto viene modellato con un motivo a serliana introducendo il ritmo della colonna binata che caratterizza le navate laterali (fig. 7).

71. GUERRINI 1930, p. 11.

72. Si ringraziano Marcello Mazzetti e Livio Ticli per i suggerimenti. Sul tema della musica in casa Gambara: MAZZETTI, TICLI 2019; MAZZETTI, TICLI 2021.

73. MISCHIATI 1988, pp. 33-35.

74. MORELLI 2006, pp. 217-218.

75. BARONCINI 1998. Per il caso specifico della cattedrale di Cremona, vedi MISCHIATI 2007, pp. 9-28.

76. BELLOTTI 1987.

77. RODELLA 1987.



Figura 7. Maleo (Lodi), chiesa di Santi Gervasio e Protasio, dettaglio della cantoria alla sinistra dell'altare (foto E. Sala, 2021).

Un secondo riferimento può essere, ancora, il duomo di Sabbioneta dove il grande organo con la relativa cantoria, sempre collocati l'uno in fronte all'altro e esito, oggi, di evidenti interventi settecenteschi (fig. 8), si impostano, sopraelevati, in testata alle campate di crociera andando così a dar forma a un transetto geometricamente solo accennato e garantendo al contempo, grazie alla quota, la possibilità di aprire un accesso laterale, lungo il prospetto destro della chiesa, e, a sinistra, il facile raggiungimento di ambienti utili al funzionamento dello strumento a canne⁷⁸. Entrambe le soluzioni, quella malerina e quella sabbionetana, sembrano sottendere un'attenzione particolare al rapporto funzionale tra cantorie e architettura nel suo complesso.

78. Si ringrazia don Samuele Ugo Riva per la disponibilità riservata a chi scrive in occasione del sopralluogo del duomo.



Figura 8. Sabbioneta (Mantova), chiesa di Santa Maria Assunta, vista dalla navata verso il presbiterio (foto E. Sala, 2022).

Nel caso specifico della chiesa verolese Giuseppe pare però voler sperimentare un disegno ancora differente e propone di separare lo spazio dell'organo da quello di cantori e strumentisti dando forma a due ambienti sopraelevati posti in corrispondenza a cappelle distinte (fig. 6). Così facendo, le cantorie, non più semplici appendici, divengono parti fisiche dell'organismo architettonico, una sorta di elementare bozza se si considerano le magistrali soluzioni ideate da Francesco Borromini nel secolo successivo per l'oratorio dei Filippini, a Sant'Ivo alla Sapienza, per l'oratorio di Propaganda Fide o per la chiesa di Santa Agnese in Agone⁷⁹.

79. PORTOGHESI 1967, rispettivamente pp. 50-62, 149-158, 277-287, 166-172. Per un quadro più generale: MORELLI 2017, pp. 70-98.

Osservando dunque la figura 6 si apprezza come nel vano ottagonale di sinistra si legga «Capella et sopra l'organo» e, similmente, in quello di destra «Capella et sopra per far la musica»; l'attenzione nel sottolineare come queste funzioni debbano essere collocate a una quota rialzata si giustifica, come anticipato, con la volontà tridentina di posizionare la cappella musicale (composta anche da musicisti non ordinati) in un luogo sufficientemente distaccato dal presbiterio ma in posizione prominente affinché i cantori e gli strumentisti potessero essere ben uditi e al contempo rispondere correttamente al *Choro* e alle intonazioni sacerdotali. Tale proposta, una novità in area bresciana, non viene poi integrata nel progetto definitivo.

La planimetria della collegiata individuata tra le carte Gambara consente anche di arricchire le informazioni fino a ora fornite per la chiesa pontevichese, soprattutto in merito alla questione della copertura. L'aula in figura 6 è conclusa in quota da una volta a botte lunettata e sempre la stessa geometria è ideata per i bracci del transetto; la crociera è invece risolta con una cupola ellittica con lanterna non applicata in realtà nella fabbrica verolese, conclusa dai Comino, ma bensì a Pontevico (fig. 9) sebbene poi modificata all'estradosso dagli interventi settecenteschi.

La geometria della calotta della chiesa dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli – senza tamburo, quindi impostata direttamente sulla cornice tangente in cervice gli arconi di crociera – è una sorta di *unicum* per l'area bresciana, tanto da aver suggerito agli studiosi locali⁸⁰ di cercarne la paternità in ideali schizzi vignoleschi giunti nelle mani del conte Nicolò attraverso le sue frequentazioni romane o magari tramite il cardinale Gianfrancesco in memoria dei primi contatti intercorsi tra il religioso e l'architetto modenese⁸¹ per la realizzazione del cantiere di Bagnaia poi fattivamente condotto da Tommaso Ghinucci⁸². Sebbene, infatti, il progetto per San Giovanni dei Fiorentini con corpo ovale articolato da paraste (1550), nel ridisegno di Oreste Vannoccio Biringucci, e le architetture di Sant'Andrea in via Flaminia (dal 1551) e di Sant'Anna dei Palafrenieri (1568 circa) mostrino evidentemente la precoce abilità del Barozzi nel gestire in un caso uno spazio rettangolare, con tamburo ovale e cupola ellittica e nell'altro un intero volume ellittico⁸³, anticipando quindi gli illustri esempi del primo Seicento romano, ben difficile è individuare traccia del suo operato a Pontevico.

A fronte delle nuove emergenze documentarie, si ricordano, invece, i disegni ricondotti a Dattaro per la chiesa di Sant'Alessio a Cremona il cui impianto ellittico, più elaborato rispetto ai modelli serliani

80. GUERRINI 2010.

81. ADORNI 2005.

82. BENOCCI 2010, pp. 9-50.

83. TUTTLE *ET ALII* 2002: pp. 244-247, catt. 127-129 (per la copia di Oreste Vannoccio Biringucci cat. 129); pp. 248-250, catt. 130-132a-c; pp. 256-258, catt. 135-136.



Figura 9. Pontevecchio (Brescia), chiesa di Santi Tommaso e Andrea, vista della cupola ellittica (foto E. Sala, 2021).

a cui evidentemente si ispira, propone un'elegante soluzione arricchita da lesene binate. Un secondo esempio potrebbe essere quello della chiesa di San Lorenzino a Mantova risolto sempre con pianta ellittica, cupolata e con lanterna⁸⁴: un episodio architettonico successivo all'impegno pontevecchese, ma che, se a lui effettivamente attribuito, attesterebbe un perdurare dell'interesse per tale articolazione spaziale. La dimestichezza dimostrata nel rielaborare simili geometrie giustificerebbe la soluzione tratteggiata da Giuseppe sulla tavola relativa alla chiesa di San Lorenzo (fig. 6) aprendo concretamente alla possibilità che tale idea possa essere stata, in qualche modo, riadattata e messa in opera a Pontevecchio (fig. 9).

84. La storiografia ha confermato un diretto rapporto tra il committente Tullo Petrozanni, primo ministro del duca Vincenzo Gonzaga, e Giuseppe Dattaro (PASTORE 2008).

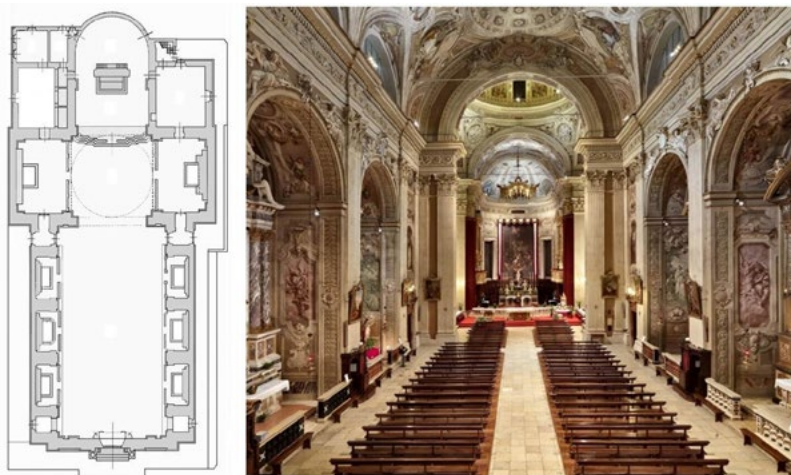


Figura 10. Verolanuova (Brescia), collegiata di San Lorenzo, a sinistra, l'attuale planimetria (elaborazione grafica di A. Barbieri), a destra, vista dalla navata verso il presbiterio (foto V. Gilberti, 2021).

Nella collegiata di Verolanuova, invece, viene costruita dai Comino una cupola estradossata, semicircolare, dotata di lanterna e poggiante su un tamburo finestrato; la variazione nelle geometrie implica un intervento incisivo anche a livello planimetrico rispetto a quanto ipotizzato in figura 6. La superficie della crociera, infatti, viene ridotta a un profilo quadrato in grado di accogliere l'ingombro circolare della nuova cupola, il cui lato di base risulta pari alla luce dell'arco sacro del presbiterio (fig. 10); il solido di rotazione si imposta quindi sul tamburo e il carico è convogliato in pennacchi angolari e distribuito sui quattro piloni. Questi ultimi sono modellati come dei veri e propri setti trasversali, il cui interasse è calibrato in base all'ampiezza dell'area absidale e poi ribattuto verso la navata avente però luce maggiore; ne deriva una sorta di "aggiustamento" degli spazi, percepibile già in pianta, ma ancor più evidente nell'alzato⁸⁵ (fig. 10).

Sembra quindi prendere reale forma l'ipotesi che i Comino abbiano avviato un cantiere seguendo le linee di un progetto già impostato, plausibilmente da Giuseppe Dattaro, arrangiando ogni variazione richiesta.

Osservando ancora i disegni, in particolare le planimetrie alle figure 3 e 6, si individua un ennesimo elemento ricorrente nelle architetture dattariane, l'utilizzo di un motivo a fascia liscia lungo le fronti esterne delle fabbriche, accentuato – nello specifico di queste tavole – dal raddoppiamento in angolo

85. Si ringrazia Tiziano Cervati per la messa a disposizione dei materiali grafici relativi allo stato attuale della fabbrica.



Figura 11. Pontevecchio (Brescia), chiesa dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli, dettaglio della decorazione a fasce in testata al transetto (foto E. Sala, 2022).

e ben intuibile per entrambi i progetti all'estremità del braccio trasversale oltre a potersi apprezzare in essere per la chiesa dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli (fig. 11).

L'innesto perpendicolare tra transetto e navata è risolto, nella soluzione per la collegiata di Verolanuova (fig. 6), con l'inserimento di una fascia per piano in prossimità dell'angolo e con un elemento puntiforme sullo spigolo, mentre il medesimo nodo nell'opzione pontevichese, almeno nel progetto iniziale di figura 3, prevede solo l'aggiunta di un concio piegato a libro; in quest'ultimo esempio, inoltre, viene a crearsi un interessante ritmo architettonico per la facciata.

Un'idea complessiva della resa di tali motivi, conclusa secondo il disegno di veri e propri riquadri, la si può osservare nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Maleo risolta in angolo con fasce binate (fig. 12) integrate anche a livello della facciata. La soluzione superficiale, come si è avuto modo di sottolineare anche in altra sede⁸⁶, pare essere particolarmente apprezzata da Pizzafuoco che la declina, diversamente, anche nell'architettura residenziale, per esempio nel piano nobile della corte piccola di

86. SALA 2021.



Figura 12. Maleo (Lodi), chiesa di Santi Gervasio e Protasio, fronte laterale con decorazione a fasce (foto E. Sala, 2022).

villa Affaitati a Grumello Cremonese (con tutti i limiti attributivi ancora in essere) e in altri disegni, ricondotti alla mano dell'architetto, uno di essi recante il suo nome, individuati sempre tra le carte della famiglia Gambara⁸⁷.

Appare dunque evidente come le commesse bresciane qui analizzate si inseriscano a pieno titolo tra le soluzioni progettuali concepite e – almeno parzialmente – realizzate da Giuseppe Dattaro in chiusura del XVI secolo ampliando così la già frenetica attività professionale sostenuta in quegli anni dall'architetto e in gran parte spesa tra le corti minori dei Gonzaga. Pizzafuoco sfrutta a suo vantaggio le opportunità nate dal peregrinare lavorativo collezionando modelli facilmente riproducibili e adattabili a esigenze della committenza e peculiarità del sito.

87. ASBs, ASC, AFGV, Mappe, 30.

La chiesa di Santa Maria Assunta in Sabbioneta e la collegiata malerina, in particolare, sono da considerarsi riferimenti diretti per la maturazione dei cantieri bresciani di edilizia religiosa venendo più volte richiamati dallo stesso Pizzafuoco. Anche la frequentazione del cantiere del duomo cremonese e, più in generale, la partecipazione attiva a occasioni architettoniche nate nella sua città natale suggeriscono a Giuseppe idee interessanti e innovative poi rielaborate negli impianti per Pontevico e Verolanuova. Inoltre, alla luce delle riflessioni qui condotte, i due cantieri appaiono profondamente legati tra loro mettendo in evidenza una comune matrice progettuale poi modificata nei secoli successivi.

Si conferma altresì una pratica diffusa in ambiente bresciano e volta ad assegnare la progettazione di edifici di rilievo a tecnici esterni e l'esecuzione pratica a maestranze locali che, nello specifico dei cantieri analizzati, forse faticano a interpretare pienamente la sensibilità architettonica di Pizzafuoco – anche per una sua non perfetta capacità a trasferire i dettagli tecnici attraverso il mezzo grafico – tentando, a lavori avviati, di riavvicinare il disegno delle fabbriche a modelli più semplici e noti. Un ruolo decisivo sembrano avere anche le tempistiche, spesso ritardate da ragioni di tipo economico; il continuo procrastinare l'avvio dei cantieri genera, infatti, inevitabili contemporaneità tra commesse, anche localizzate in aree differenti, costringendo Dattaro a delegare ad altri sia il monitoraggio dei lavori, e quindi anche il controllo della coerenza con il progetto, sia il rapporto diretto con finanziatori e maestranze.

La sensibilità perfezionata con la pratica, la capacità di intervenire attivamente sul progetto e la fermezza nel sostenere determinate scelte – soprattutto di natura strutturale – delineano, al contempo, i contorni di un architetto maturo nella sua professione dando ancora più ragione al successivo avvicinamento all'area mantovana, ambizione chiaramente sostenuta dal mecenatismo gambaresco. La capacità dimostrata dai feudatari bresciani, in particolare dal conte Nicolò, nel destreggiarsi tra i rapporti con le nobili famiglie lombarde appare altresì evidente in relazione alla figura di San Carlo Borromeo che, conscio dell'autorità Gambara sui territori di confine, coinvolge da subito il parente acquisito nella gestione programmatica e finanziaria del cantiere pontevichese e, in ragione del giuspatronato, anche a Verolanuova. L'ufficiosa autonomia nel governo delle terre di frontiera, oltre a risvolti economici e politici, si riflette dunque anche in reali possibilità architettoniche attraverso cui poter apprezzare stimolanti sperimentazioni progettuali capaci di concorrere a garantire a Brescia e al suo territorio un ruolo primario nell'ambito del rinnovamento del linguaggio architettonico del secondo Cinquecento padano.

Bibliografia

- ADORNI 2005 - B. ADORNI, *Legami documentari del Vignola con la Villa del cardinale Francesco Gambara a Bagnai e con la Villa Caterina di Torquato Conti duca di Poli*, in S. FROMMEL (a cura di), *Villa Lante a Bagnai*, Bardati, Milano 2005, pp. 94-96.
- BARONCINI 1998 - R. BARONCINI, «*In choro et in organo*». *Pratiche strumentali in alcune cappelle dell'area padana del XVI secolo*, in «*Studi musicali*», XXVII (1998), pp. 19-51.
- BARONIO 1986 - G. BARONIO, *La visita apostolica di san Carlo Borromeo alla parrocchia di Pontevico, 1580*, s.e., Pontevico 1986.
- BELLOTTI 1985 - C. BELLOTTI, *I rifacimenti cinquecenteschi di San Pietro al Po e l'intervento di Francesco Dattaro*, in M. GREGORI (a cura di), *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, Catalogo della mostra (Cremona, 1985), Electa, Milano 1985, pp. 404-408
- BELLOTTI 1987 - C. BELLOTTI, *Dattaro, Francesco, detto Pizzafuoco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, *ad vocem*.
- BENOCCI 2010 - C. BENOCCI, *Villa Lante a Bagnai tra Cinquecento e Seicento. La Chiesa in forma di villa*, Davide Ghaleb Editore, Vetralla 2010
- BERENZI 1888 - A. BERENZI, *Storia di Pontevico*, Marini, Cremona 1888.
- BETTONI 2019 - B. BETTONI (a cura di), *I Gambara e Brescia nell'Italia del tardo Rinascimento. Diplomazia, mecenatismo, cultura e consumi*, FrancoAngeli, Milano 2019.
- BOSELLI 1971 - C. BOSELLI, *Nuove fonti per la storia dell'arte: l'Archivio dei Conti Gambara presso la Civica Biblioteca Queriniana di Brescia*, 2 voll., Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1971, I (Memorie. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, XXXV, 1).
- BRODINI 2016 - A. BRODINI, *L'architettura. Brescia, Bergamo e Crema*, in D. BATTILOTTI ET ALII, *Storia dell'architettura in Veneto. Il Cinquecento*, Marsilio, Venezia 2016, pp. 218-247
- BRUNELLI 1999 - G. BRUNELLI, *Gambara, Uberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1999, *ad vocem*.
- CAIRNS 2007 - C. CAIRNS, *Domenico Bollani vescovo di Brescia. Devozione alla Chiesa e allo Stato nella Repubblica di Venezia del XVI secolo*, Morcelliana, Brescia 2007.
- CARPEGGIANI 2003 - P. CARPEGGIANI, «*Per dimostrare da una parte la teorica, dall'altra la pratica*». *Giovan Battista Bertani, il trattato vitruviano e la sua casa in Mantova*, in G. CIOTTA (a cura di), *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, Atti del convegno (Genova, 5-8 novembre 2001), 2 voll., De Ferrari, Genova 2003, II, pp. 432-438.
- DE BLAAUW 2006 - S. DE BLAAUW, *Innovazioni dello spazio di culto fra basso medioevo e Cinquecento: la perdita dell'orientamento liturgico e la liberazione della navata*, in J. STABENW (a cura di), *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, Atti del convegno (Firenze, 27-28 marzo 2003), Marsilio, Venezia 2006, pp. 25-51.
- DI SIVO 1999 - M. DI SIVO, *Gambara, Gianfrancesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1999, *ad vocem*.
- ERLANDE BRANDENBURG, FALIVA 2005 - A. ERLANDE BRANDENBURG, A. FALIVA (cura di), *Rinascimento franco-italiano: Serlio, Du Cerceau e i Dattaro*, Fantigrafica, Cremona 2005.
- FALIVA 2003 - A. FALIVA, *Francesco e Giuseppe Dattaro. La Palazzina del Bosco e altre opere*, Linograf, Cremona 2003.

- FALIVA 2011 - A. FALIVA, *Francesco et Giuseppe Dattaro. Le manoir de Marmirolo et le chateau de Madrid, à Paris*, Editions Universitaires Européennes, Londra 2011.
- FANTARELLI 1981 - M. FANTARELLI, *L'istituzione dell'ospedale di S. Alessio dei poveri mendicanti in Cremona*, a cura e con induzione di G. Politi, Cremona 1981 (Annali della Biblioteca Statale e Libreria civica di Cremona, XXV).
- FAPPANI 1984 - A. FAPPANI, *San Carlo. Brescia e i Bresciani*, Squassina, Brescia 1984.
- FAYNUS 1658 - B. FAYNUS, *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae cujus praeclara Lumina latalogis quatuor compendiariis panduntur*, Antonius Ricciardus, Brescia 1658.
- FERRARI 1974 - M.L. FERRARI, *Il "giornale" della fabbrica di San Sigismondo a Cremona*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III (1974), 4, pp. 817-924.
- FRANGI 2018 - F. FRANGI (a cura di), *Tiziano e la pittura del Cinquecento tra Venezia e Brescia*, Catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia, 21 marzo - 1° luglio 2018), Silvana, Cinisello Balsamo 2018
- FRATI ET ALII 1989 - V. FRATI, R. MASSA, G. PIOVANELLI, F. ROBECCHI, *Brescia*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 59-128.
- FUSARI 2000 - G. FUSARI, *Uomini e vicende nella storia di Ponteviso: appunti e contributi per la storia della chiesa di Ponteviso*, Bressanelli, Manerbio 2000.
- GAMBA 2016 - G. GAMBA, *Il vescovo Domenico Bollani e la città di Brescia*, in F. PIAZZA, E. VALSERIATI (a cura di), *Brescia nel secondo Cinquecento. Architettura, arte e società*, schede a cura di I. Giustina, E. Sala, Morcelliana, Brescia 2016, pp. 53-73.
- GIUSTINA, GUARNERI, SALA 2021 - I. GIUSTINA, C. GUARNERI, E. SALA, *La diffusione del linguaggio architettonico di Giulio Romano a Brescia tra XVI e inizio XVII secolo. Per un primo bilancio*, in P. ASSMANN ET ALII (a cura di), *Giulio Romano pittore, architetto, artista universale. Studi e ricerche*, Atti del convegno (Mantova, 14-15 ottobre 2019; Roma, 16-18 ottobre 2019), Accademia Nazionale di San Luca, Complesso Museale Palazzo Ducale, Roma - Mantova 2021, pp. 381-387.
- GRASSELLI 1827 - G. GRASSELLI, *Abecedario biografico dei pittori, scultori ed architetti cremonesi*, Milano 1827.
- GREGORI 1985 - M. GREGORI (a cura di), *I Campi e la cultura artistica cremonese del Cinquecento*, Catalogo della mostra (Cremona, Santa Maria della Pietà, Vecchio Ospedale, Museo Civico, 1985), Electa, Milano 1985.
- GUERRINI 1936 - P. GUERRINI, *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia*, 3 voll., 1915-1940, II, Arturo Giovanelli, Brescia 1936.
- GUERRINI 1930 - P. GUERRINI, *La Collegiata insigne di Verolanuova*, in «Memorie Storiche della diocesi di Brescia», I (1930), pp. 3-31.
- GUERRINI 1952 - P. GUERRINI, *Privilegi, titoli e insegne del clero bresciano*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», XIX (1952), pp. 139-178.
- GUERRINI 2010 - S. GUERRINI, *La chiesa parrocchiale di Ponteviso*, in D. PAOLETTI (a cura di), *Fasti e Splendori dei Gambara. L'apice della potente famiglia bresciana in età rinascimentale e barocca*, Grafo, Brescia 2010, pp. 303-315.
- Il Catasto Bresciano 1969 - Il Catasto Bresciano de Lezze (1609-1610)*, con prefazione di Carlo Pasaro in Biblioteca Civica Queriniana, Brescia, Studi Queriniani, III, F. Apollonio & C, Brescia 1969.
- La chiesa abbaziale 2009 - La chiesa abbaziale dei Santi Tommaso e Andrea: per conoscere*, s.e., Brescia 2009.
- MARCHESI 1960 - A. MARCHESI, *Fondazione, rifacimento e restauro della Chiesa Parrocchiale di Ponteviso 1486-1960*, in *La Pieve di Ponteviso. Memorie storiche*, Artigianelli, Brescia 1960, pp. 35-41.

- MARTINI 1883 - A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino 1883.
- MASETTI ZANNINI 1987 - A. MASETTI ZANNINI, *La parrocchiale nelle visite pastorali*, in B. PASSAMANI, V. VOLTA, *La basilica di Verolanuova*, Grafo, Brescia 1987, pp. 41-43.
- MAZZETTI, TICLI 2019 - M. MAZZETTI, L. TICLI, *Per «il mantenimento d'una compitissima Musica». Il soundscape gambaresco fra diletto domestico, erudizione accademica e mecenatismo*, in B. BETTONI (a cura di), *I Gambara fra diplomazia, cultura materiale e mecenatismo, secoli XVI e XVII*, FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 196-200.
- MAZZETTI, TICLI 2021 - M. MAZZETTI, L. TICLI, «I Raggi Della Chiarissima Casa Gambaresca». *The Gambaras' Music Patronage and the Performance Practice in 15th-17th-Century Brescia*, in G. CILIBERTI (a cura di), *Music Patronage in Italy*, Brepols, Turnhout 2021, pp. 267-314.
- MISCHIATI 1988 - O. MISCHIATI, *Profilo storico della cappella musicale in Italia nei secoli XV-XVIII*, in D. FICOLA (a cura di), *Musica sacra in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, Atti del convegno (Caltagirone, 1985), S.F. Flaccovio, Palermo 1988, pp. 23-43.
- MISCHIATI 2007 - O. MISCHIATI, *L'organo della cattedrale di Cremona*, Patron, Bologna 2007.
- MONTANARI 1988 - D. MONTANARI, *Un esempio di pastorale post-tridentina: Domenico Bollani a Brescia*, in M. PEGRARI (a cura di), *Arte, economia, cultura e religione nella Brescia del XVI secolo*, Vannini, Brescia 1988, pp. 399-409.
- MONTANARI 2004 - D. MONTANARI, *La nuova cattedrale della città. Politica e fede popolare nella secolare vicenda edificatoria*, in M. TACCOLINI (a cura di), *Il Duomo Nuovo di Brescia: 1604-2004. Quattro secoli di arte, storia, fede*, Grafo, Brescia 2004, pp. 45-68.
- MORELLI 2006 - A. MORELLI, «Sull'organo et in choro». *Spazio architettonico e prassi musicale nelle chiese italiane durante il Rinascimento*, in J. STABENW (a cura di), *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, Atti del convegno (Firenze, 27-28 marzo 2003), Marsilio, Venezia 2006, pp. 209-226.
- MORELLI 2017 - A. MORELLI, *Teatro della vista e dell'udito. La musica e i suoi luoghi nell'età moderna*, Libreria musicale italiana, Lucca 2017.
- NOVA 1985 - A. NOVA, *Dall'arca alle esequie. Aspetti della scultura a Cremona nel XVI secolo*, in GREGORI 1985, pp. 409-430.
- PAGANO 1995 - S. PAGANO, *Il cardinale Uberto Gambara vescovo di Tortona, 1489-1549*, Olschki, Firenze 1995.
- PAOLETTI 2010 - D. PAOLETTI (a cura di), *Fasti e splendori dei Gambara. L'apice della potente famiglia bresciana in età rinascimentale e barocca*, Grafo, Brescia 2010.
- PASSAMANI 1987 - B. PASSAMANI, *L'antica parrocchiale di S. Lorenzo e la nuova Collegiata di Verola Alghise. Architetti, pittori, scultori e decoratori per il secolare cantiere della basilica nel feudo dei Gambara*, in B. PASSAMANI, V. VOLTA (a cura di), *La basilica di Verolanuova*, Grafo, Brescia 1987, pp. 11-28.
- PASSAMANI, VOLTA 1987 - B. PASSAMANI, V. VOLTA, *La basilica di Verolanuova*, Grafo, Brescia 1987.
- PASTORE 2008 - G. PASTORE, *La chiesa di San Lorenzino*, in R. GOLINELLI BERTO (a cura di), *Oratori e cappelle di palazzi mantovani*, Quaderni di San Lorenzo, VI, Mantova 2008, pp. 41-57.
- PELLATI 1963 - F. PELLATI, *Giovanni Battista Bertani. Architetto, pittore e commentatore di Vitruvio*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, De Luca, Roma 1963, III, pp. 31-38.
- PORTOGHESI 1967 - P. PORTOGHESI, *Borromini. Architettura come linguaggio*, Electa, Milano 1967.

- RODELLA 1987 - G. RODELLA, *Dattaro, Giuseppe, detto Pizzafuoco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, ad vocem.
- SALA 2018a - E. SALA, Donato Rascicotti. *La Magnifica Citta di Brescia*, in FRANGI 2018, pp. 40-41.
- SALA 2018b - E. SALA, Leone Pallavicino. *Descrittione del Territorio Bresciano con li suoi confini*, in FRANGI 2018, pp. 38-39.
- SALA 2018c - E. SALA, *Architettura e storia di una dimora nobiliare. Palazzo Maggi Gambara a Brescia tra XVI e XX secolo*, Edizioni Torre d'Ercole, Travagliato (BS) 2018.
- SALA 2019 - E. SALA, *Architetture e gestione del patrimonio immobiliare della famiglia Maggi Gambara tra XVI e XVII secolo. Il palazzo di Brescia e la «possessione al Bioco»*, in BETTONI 2019, pp. 119-138, 174-183.
- SALA 2021 - E. SALA, *Giuseppe Dattaro dei Pizzafuoco. Commesse bresciane e itinerari gonzagheschi in chiusura del XVI secolo*, in «Arte Lombarda», 2021, 191-192, pp. 55-70.
- SCOTTI TOSINI 1985 - A. SCOTTI TOSINI, *Architetti e cantieri: una traccia per l'architettura cremonese del Cinquecento*, in GREGORI 1985, pp. 371-408.
- TURCHINI, ARCHETTI, DONNI 2006 - A. TURCHINI, G. ARCHETTI, G. DONNI (a cura di), *Visita Apostolica e Decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*. II: Bassa centrale e orientale, numero monografico di «Brixia sacra. Memorie storiche della Diocesi di Brescia», n.s., XI (2006), 3.
- TUTTLE ET ALII 2002 - R.J. TUTTLE, B. ADORNI, C. LUITPOLD FROMMEL, C. THOENE (a cura di), *Jacopo Barozzi da Vignola*, Electa, Milano 2002.
- VALSERIATI 2016 - E. VALSERIATI, *I Deputati alle pubbliche fabbriche e gli architetti comunali (1538-1597)*, in F. PIAZZA, E. VALSERIATI (a cura di), *Brescia nel secondo Cinquecento. Architettura, arte e società*, schede a cura di I. Giustina, E. Sala, Morcelliana, Brescia 2016, pp. 93-126.
- VOLTA 1985 - V. VOLTA, *Giuseppe Dattari detto il Pizzafoco di Cremona. Architetto della chiesa di s. Tommaso in Ponteviso*, in «Ponteviso», V (1985), 8, pp. XIX-XXVII.
- VOLTA 1987 - V. VOLTA, *L'architetto di S. Lorenzo di Verola*, in B. PASSAMANI, V. VOLTA, *La basilica di Verolanuova*, Grafo, Brescia 1987, p. 29-39.
- VOLTINI 1981 - F. VOLTINI (a cura di), *La chiesa di san Sigismondo in Cremona*, Camera di commercio industria artigianato agricoltura, Cremona 1981.